

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO
L'insegnamento della geografia
nell'Università
Numero monografico



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3194 del 26.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Maurizio Bossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Graziella Galliano</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i> <i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Il progetto di un drastico ridimensionamento della presenza della geografia nelle scuole italiane è stato presentato nel maggio 1997. Subito si è accesa una vivace discussione a tutti i livelli. Una volta tanto, la comunità dei geografi si è subito mobilitata. Sono state realizzate molte iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica ed evitare il disastro. E finalmente il Ministro ha promesso di riesaminare la questione con la massima attenzione.

Anche nell'ambito del Dottorato di ricerca in Scienze Geostoriche dell'Università di Roma Tre se ne è parlato. Ed è nata l'idea di questo numero del nostro "Notiziario": un numero monografico sull'insegnamento universitario della geografia, una raccolta di materiali che possa servire come base per un confronto e un dibattito. Era chiaro a tutti, infatti, che la questione della sopravvivenza dell'insegnamento della geografia nelle scuole, comunque la si voglia impostare o risolvere - cercando di adeguare forme e contenuti alle esigenze di un mondo in rapida trasformazione o di salvaguardarne la struttura - coinvolge in modo profondo e determinante anche l'università. È qui infatti che si formano i futuri insegnanti, ed è questo anche il luogo in cui attingono le loro conoscenze geografiche molte altre categorie di persone, alcune delle quali vanno poi a formare i quadri dirigenti dell'economia, della cultura e della politica del paese. Quando chi ha il difficile compito di determinare l'orientamento della scuola di domani non percepisce il significato educativo e formativo della geografia e mostra scarsa sensibilità e scarso interesse per un sapere che è parte integrante della nostra cultura e strumento essenziale per la politica e la gestione del territorio, non si può non chiedersi se ciò non sia, almeno in parte, conseguenza di un rapporto difficile e poco coinvolgente che potrebbe avere avuto con la geografia nel corso dei propri studi universitari.

Certo, porre rimedio a una situazione che si è andata sempre più logorando nel tempo non è facile e non si può fare dall'oggi al domani. Ma proprio per questo occorre iniziare subito una riflessione attenta anche sulla didattica universitaria della geografia, un tema a dire il vero trattato assai poco dagli stessi geografi accademici.

Questo numero del "Notiziario" si rivolge perciò ai docenti delle università italiane, in particolare naturalmente ai geografi, ai quali propone un quadro della situazione non generico, anche se purtroppo, per mancanza di tempo, imperfetto. Il fascicolo è il frutto della esemplare collaborazione di un gruppo di giovani studiosi, tutti, ad eccezione di uno, facenti capo al Dottorato e Postdottorato di ricerca in Scienze Geostoriche di Roma Tre, i quali hanno lavorato in comune per la raccolta dei dati e le interviste a parecchi docenti, e quindi hanno redatto i propri contributi utilizzando ognuno autonomamente il materiale documentario. I temi da loro scelti tentano di disegnare una visione panoramica della situazione, di fornire un quadro di riferimento anche internazionale, di indagare nel presente dei rapporti transdisciplinari e di allargare la prospettiva d'indagine dal recente, illustre passato delle scuole geografiche italiane al futuro ricco di promesse e di stimoli delle applicazioni informatiche alla didattica.

Desidero qui ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a questa operazione: oltre ai miei allievi del Dottorato e Postdottorato, il dottor Fabrizio Galeotti che ha consentito di trarre dalla sua tesi di laurea i contenuti dell'articolo che qui presenta, e soprattutto gli oltre centotrenta colleghi che hanno risposto ai questionari loro inviati e quanti di loro si sono gentilmente prestati alle interviste dirette.

L'augurio è che questo lavoro non vada perduto e possa sollecitare una riflessione ampia e fruttuosa. L'impegno è di organizzare in tempi brevi un incontro di studio per discutere insieme. Tutti i lettori del "Notiziario", soci e non del Centro Italiano per gli Studi Storico - Geografici, sono invitati a partecipare. Al più presto sarà spedita una circolare; nel frattempo chi

volesse può già comunicare alla Segreteria o al Coordinamento del Centro il titolo, almeno provvisorio, del proprio intervento.

Questo numero, reso possibile da un contributo erogato dal CNR, ha impegnato molto più a lungo del previsto la redazione del "Notiziario". Ce ne scusiamo con i nostri lettori e soci, assicurando che a breve saranno pubblicati i numeri successivi, fino a recuperare rapidamente il tempo perduto.

Il Coordinatore Centrale
ILARIA LUZZANA CARACI

QUALCHE RIFLESSIONE PER UN DIBATTITO SULLA DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

I problemi della didattica sono sempre stati presenti all'attenzione dei geografi italiani, anche se solo pochi di loro vi si sono dedicati e ne hanno seguito le vicende con impegno costante. In questi ultimi tempi però, con l'avvio della sperimentazione dei nuovi programmi per le scuole medie che prevedono l'abolizione della geografia come disciplina a sé e l'inserimento dei suoi contenuti in più moduli didattici pluridisciplinari, definiti secondo criteri molto lontani da quelli tradizionali, la discussione si è fatta molto più vivace e quasi tutti i geografi accademici si sono sentiti in dovere di partecipare, a sostegno di quella che, nata come una giustificata e legittima reazione di insegnanti e alunni, appare ormai chiaramente una battaglia in favore non solo della cultura, ma anche del buonsenso¹.

Si sono tenute e si terranno presto manifestazioni di vario genere: seminari, dibattiti, presentazioni di proposte e di documenti, convegni e giornate di studio. Alle proteste dei docenti si sono unite quelle di qualificati esponenti della cultura e della politica, nonché vasti settori dell'opinione pubblica, con una partecipazione quale mai si era registrata in passato in analoghe occasioni. La geografia nelle scuole, la sua funzione educativa e formativa, il ruolo dell'insegnante di geografia, il problema della scarsa cultura geografica del nostro paese sono così diventati temi di attualità e hanno trovato ampio spazio anche sulla stampa².

Tutto ciò fa sperare in una soluzione positiva della vicenda. Questa peraltro, a ben vedere, è solo l'ultimo episodio di un processo iniziato già negli anni '80 e forse non ancora concluso, motivato prima di tutto dalla necessità di inserire nei programmi della scuola media altre discipline finora assenti, di grande spessore socio-culturale. Di fronte alla accentuata vitalità e al vivacissimo, recente sviluppo di tali discipline (si pensi, per esempio, alla importanza che hanno assunto le scienze sociali nei paesi industrializzati), era inevitabile che si cercasse di fare loro spazio nella scuola a scapito dei settori deboli della didattica tradizionale. Da tempo la geografia è uno di questi, e non solo perché quantitativamente poco presente nei programmi, collegata, in parte, a discipline come l'italiano o il latino, con cui ha ben poco in comune e insegnata da docenti non specialisti e poco motivati, ma anche per ragioni più complesse.

Le radici della sua debolezza nella scuola sono le stesse che hanno reso debole ormai da oltre un secolo la geografia accademica. Sono radici profonde, che attengono alla natura stessa della geografia, al suo innato dinamismo epistemologico e alla conseguente impossibilità di collocarsi stabilmente entro confini disciplinari e di instaurare rapporti precisi, definiti e costanti all'interno di un sistema scientifico che ha ritmi di crescita e di evoluzione molto diversi dai suoi³.

Che la didattica della geografia nella scuola media sia strettamente correlata a quella universitaria è intuitivo. Eppure il rapporto tra le due è stato sempre piuttosto sottovalutato. Uno sguardo alla bibliografia degli ultimi trenta anni dimostra in modo palese che l'attenzione dei geografi italiani si è rivolta in maniera quasi esclusiva ai problemi della scuola media. Prodighi di consigli su cosa e come insegnare a fasce di età con le quali non avevano alcuna familiarità, i geografi accademici italiani hanno trascurato quasi completamente di riflettere su cosa e come insegnare ai

loro allievi. Solo in occasione di qualche congresso nazionale⁴ l'argomento è riemerso dall'oblio ed è stato ripreso, ma - si ha l'impressione - più per dovere d'ufficio che per reale interesse. E solo in particolari circostanze, come per esempio quando sono stati istituiti i dipartimenti, la comunità dei geografi universitari si è decisa a impostare un dibattito aperto e costruttivo.

Eppure ci sarebbe stato molto da discutere. È da tempo che si sente parlare della necessità di riformare la didattica universitaria per renderla compatibile con quella degli altri paesi europei. È da tempo che i laureati in Geografia delle facoltà umanistiche non trovano più, come una volta, un accesso sicuro e immediato alla carriera dell'insegnamento e sono costretti a ripiegare su occasioni di lavoro alle quali non avevano mai pensato. È pure da tempo, per fortuna, che si vanno prospettando nuove possibilità per i geografi e che le loro competenze sono divenute un titolo spendibile sul mercato del lavoro.

Gli sbocchi professionali che si offrono ai laureati in Geografia e a quelli degli altri corsi di laurea in cui sono presenti discipline geografiche - soprattutto i CL in Lettere, in Scienze della formazione, in Lingue e alcuni corsi di studio delle facoltà di Economia e Scienze politiche - sono cambiati rapidamente negli ultimi anni e tutto fa pensare che, seguendo la tendenza generale, cambieranno ancora in futuro. La scuola non assorbe più la totalità dei nostri laureati e ai pochi che ancora accoglie richiede una maggiore specializzazione e maggiori competenze didattiche. Nell'università si sono aperti nuovi scenari, che sarebbe imprudente sottovalutare. La preparazione degli insegnanti seguirà strade diverse: il CL in Scienze della formazione primaria per i maestri e la Scuola di specializzazione per i docenti della scuola media. In entrambe queste strutture sarà indispensabile l'apporto della geografia, anche se vi entrerà probabilmente in modo diverso: come insegnamento modulare, correlato ad altri, nel primo e come insegnamento annuale nella seconda.

Basterebbe riflettere su queste importanti novità per auspicare un dibattito sulla didattica universitaria della geografia. Ma c'è una ragione più generale e forse anche più urgente per occuparci di questa, ed è la riforma preannunciata dal Documento Martinotti che, per quanto possa ancora subire modifiche e aggiustamenti, comporterà presto un insieme di innovazioni profonde nei metodi, nei programmi, nei curricula e - anche se di questo si parla poco - nella struttura della docenza.

È probabile che, come sempre, le comunità disciplinari che arriveranno all'appuntamento con la riforma preparate e consapevoli dei ruoli che sono chiamate a svolgere riusciranno ad organizzarsi e a gestire la trasformazione, mentre chi vi arriverà in ordine sparso e senza una adeguata riflessione non potrà che subirla. I geografi devono scegliere se partecipare e impegnarsi in quest'ultima occasione di sviluppo che viene loro offerta, o restare in disparte, come purtroppo è successo diverse volte nel recente passato, salvo poi a piangere su ciò che si sarebbe potuto fare e non è stato fatto.

Come dimostrano i dati raccolti da Paolo Pierangeli⁵, nell'università italiana i geografi formano una comunità piuttosto piccola e frammentata. Sono infatti solo poco più di quattrocento, ma insegnano in ben quindici diverse facoltà, da Lettere e Filosofia a... Medicina e Chirurgia. In totale sono inseriti in 185 strutture, con una media di due per ognuna. A fronte di questa dispersione, c'è una scarsa articolazione disciplinare, con un totale di solo 45 discipline, raggruppate com'è noto nei tre

settori di Geografia (M06A), Geografia economico-politica (M06B) e Geografia fisica e geomorfologia (D02A).

Il confronto con quanto avviene per altre materie di insegnamento con cui la geografia ha tradizionalmente contatti, come per esempio la storia nelle facoltà umanistiche e l'economia in quelle economico-sociali⁶, dimostra quanto sia paradossale tale situazione, soprattutto se si tiene conto della funzione che la geografia ha svolto solo fino a pochi anni orsono nelle facoltà umanistiche, nelle quali costituiva uno dei pilastri dei curricula per la preparazione dei docenti della scuola media.

Ci sarebbe molto da dire sulle cause di tale situazione e sulle responsabilità della politica poco accorta seguita dalle precedenti generazioni dei geografi italiani. Arruolati in una posizione sostanzialmente difensiva del proprio territorio culturale e restii quindi alle specializzazioni e, più in generale, ad ogni tipo di apertura, le hanno tenacemente evitate. Il risultato è stato che settori disciplinari un tempo altrettanto poveri e poco articolati, come per esempio quelli della Storia dell'Arte e dell'Archeologia, si sono sviluppati fino a raggiungere dimensioni considerevoli⁷, mentre nell'ambito delle discipline geografiche la 'grande madre', ossia la Geografia (generale o senza aggettivi), rappresenta ancora più della metà del totale degli insegnamenti geografici nelle università italiane e con la Geografia umana (e quella antropica) supera abbondantemente il 60%.

Purtroppo, nella situazione attuale, non è pensabile che possa verificarsi un'inversione di tendenza. Il recupero di spazi autonomi all'interno delle università, la costituzione di dipartimenti di Geografia sui modelli di quelli di molti atenei europei, l'incremento degli insegnamenti e delle cattedre sono ormai obiettivi irrealizzabili.

Ciò non vuol dire però che la geografia debba rinunciare a svolgere il proprio ruolo e neppure che non possa ipotizzare di essere più attivamente presente nella cultura e nella società del nostro paese. Solo che, per far questo, si dovranno percorrere altre strade, diverse da quelle che si sarebbero potute percorrere soltanto qualche decennio fa e certamente meno facili.

La comunità dei geografi non può esimersi dall'affrontare anche sul piano della didattica la sfida della modernità.

Il gesso e la lavagna

Uno degli aspetti più preoccupanti che è emerso dall'indagine condotta dai dottorandi del Dottorato di ricerca in Scienze geostoriche dell'Università Roma Tre è l'arretratezza dei sussidi didattici impiegati a livello universitario. Ciò appare tanto più strano in quanto gli stessi geografi universitari sono assai impegnati a diffondere nelle scuole l'uso dei più sofisticati e moderni sussidi didattici⁸.

Solo un'esigua minoranza dei docenti intervistati ha dichiarato di utilizzare regolarmente computer, *cd-room* e persino video e diapositive. Molti, al contrario, hanno indicato come fondamentale, ovviamente accanto alle carte e agli atlanti (citati da tutti), la lavagna luminosa. Alcuni si sono compiaciuti di dichiarare che il loro principale sussidio è rappresentato ancora semplicemente dal gesso e dalla lavagna⁹. Se si aggiunge che le escursioni didattiche sono diventate una rarità, c'è da chiedersi quale rapporto possano stabilire i nostri studenti tra le lezioni accademiche e la realtà geografica che quelle lezioni dovrebbero servire a far loro conoscere e interpreta-

re, posto che riescano a mettere in relazione un mondo a colori e in movimento sempre più frenetico con la fissità in bianco e nero della lavagna e del gesso.

Al di là dell'inerzia e forse anche della presunzione di qualche docente, che probabilmente ritiene di poter ancora fare a meno di immagini e modelli esplicativi di alto livello frequentemente usati ormai anche dai mass-media, questa sconcertante situazione ha ragioni più serie, che bisognerebbe cercare di affrontare. Le principali sono, come sempre, di carattere finanziario, in rapporto alla diminuzione progressiva delle risorse attribuite alla didattica delle scienze umane in molti atenei. Altre sono di tipo logistico e tecnico, come la difficoltà di attrezzare in permanenza le aule per l'uso dei sussidi audiovisivi e per la loro custodia, o la mancanza di personale specializzato per la loro gestione.

Ma c'è anche il fatto che - come hanno sottolineato quasi tutti i docenti intervistati - gli studenti che arrivano all'università sono - con poche eccezioni¹⁰ - del tutto privi di basi geografiche. Poiché queste sono indispensabili, è necessario dedicare un certo numero di lezioni, all'inizio dei corsi, al loro recupero, con la conseguenza che allo svolgimento del programma vero e proprio resta ben poco tempo. E la fretta, si sa, mal si concilia con l'uso di diapositive o *cd-roms*.

Come sta la didattica della geografia? Male, ma ha poca voglia di curarsi

Nel corso dell'indagine condotta dai dottorandi sono stati direttamente contattati oltre un centinaio di docenti universitari di discipline geografiche¹¹. A loro è stato chiesto, tra l'altro, di esprimere un parere circa lo stato attuale della didattica della geografia.

Le risposte che sono state raccolte sono, ovviamente, molto diverse fra loro, ma presentano una caratteristica comune: enumerano i problemi e ricercano le cause, quasi sempre però senza proporre soluzioni o indicare strade da percorrere. La prima impressione che si prova nel leggerle perciò è che vi sia un diffuso sconcerto, un senso di impotenza dei singoli e di sfiducia nelle capacità di reazione della comunità dei geografi.

La maggior parte dei docenti intervistati, sebbene tutti molto motivati e convinti dell'importanza e dell'utilità del proprio magistero 'soffre di solitudine'. Il geografo si sente solo nella società, la cui 'richiesta di cultura geografica' ritiene di non riuscire a soddisfare; si sente solo nella comunità dei suoi simili e anche tra i colleghi delle facoltà in cui opera, con i quali spesso ha scarse occasioni di contatto. Il suo punto di forza è il rapporto con gli studenti; un rapporto giudicato sempre positivamente, talvolta "buono", talvolta "ottimo". Agli studenti vengono riconosciuti entusiasmo, forza di volontà, desiderio di apprendere e di comprendere.

La solitudine, naturalmente, pesa molto di più a coloro che si trovano inseriti, singolarmente o in pochi, in facoltà grandi, e molto meno invece a quei docenti che afferiscono a strutture, istituti o dipartimenti, nelle quali la geografia è ben rappresentata e in cui perciò i contatti con le altre aree disciplinari avvengono su un piano di parità, senza il timore di instaurare gerarchie di ruoli e di poteri.

Ma soprattutto è il riconoscimento delle funzioni e dell'utilità della geografia da parte delle diverse aree disciplinari che è fondamentale nel determinare l'atteggiamento dei geografi nei confronti della didattica.

Tra coloro che operano nelle facoltà dell'area economico- sociale, in particolare nelle facoltà di Economia, nelle quali le discipline geografiche si propongono nella loro veste di strumenti per la gestione del territorio, a sostegno di politiche di sviluppo o di tutela ambientale, gli intervistati lamentano soprattutto il divario tra l'evoluzione della società e dell'economia e i ritardi all'interno della disciplina e della sua didattica. Si osserva che la geografia non è "riuscita a tenere testa alla modernizzazione" e a passare "dal racconto dell'organizzazione territoriale alla progettualità". Tutto sommato però, si ritiene che vi siano spazi per un recupero, attraverso maggiori rapporti con la realtà, con il mondo del lavoro e anche attraverso la definizione della figura del geografo professionista.

Nelle facoltà dell'area umanistica, nelle quali il ruolo formativo-culturale della geografia è stato messo in discussione da ciò che è avvenuto e avviene nella scuola, il disagio è più profondo e si radica sulla storia recente e sull'essenza stessa della geografia. La gravità della situazione induce a critiche radicali che si spostano inevitabilmente dal piano della didattica a quello epistemologico, senza comunque ipotizzare soluzioni per superarla. Secondo alcuni, le attese suscitate dalla "rivoluzione gambiana" si sarebbero esaurite in una discussione teorica fine a se stessa con pesanti contraccolpi sulla didattica. Secondo altri, al contrario, il dibattito epistemologico sarebbe stato salutare alla didattica e dovrebbe essere ripreso e approfondito.

In ogni caso è chiaro che la didattica è vista come lo specchio sul quale si proiettano le difficoltà della geografia. I problemi della didattica sono perciò interpretati come la diretta conseguenza di quelle. Non parliamo poi dei rapporti con le altre discipline, visti sempre con sospetto.

Anche a livello didattico dunque, il maggior problema della geografia sembra quello di gestire la sua intrinseca ambiguità.

Si differenziano notevolmente i geografi delle facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali. I pochi di loro che è stato possibile contattare direttamente hanno dimostrato un atteggiamento diverso, più ottimistico e costruttivo. Hanno anch'essi lamentato la debolezza delle discipline geografiche, sottolineando però che la funzione della geografia e dei geografi fisici nella gestione del territorio e nelle politiche ambientali è sempre riconosciuta e apprezzata.

Definizione sì, definizione no

Un'altra domanda del questionario era volutamente provocatoria: "Propone agli studenti una definizione di geografia? Se sì, quale? Se no, perché?"

Tra i due estremi, "no, ovviamente", e "sì, ovviamente", si registra una serie molto variegata di risposte:

1 - No. Non si deve dare una definizione. Definire vuol dire ridurre, circoscrivere. La geografia è dinamica, quindi non può essere delimitata da steccati.

2 - No. Non si può dare una definizione. Non tanto perché, come nel caso precedente, si ritiene che la geografia non si presti ad essere definita, quanto perché è troppo varia per essere definita. Meglio quindi dedicare un certo numero di lezioni (da due a dodici) all'inizio del corso, per far sì che siano gli studenti stessi a stabilire cosa la geografia è. Oppure, spiegare che cosa la geografia non è.

3 - Sì, ma con prudenza. La definizione deve scaturire dalla storia della disciplina. Questa risposta viene soprattutto da quei docenti che nell'ambito della loro ricerca sono impegnati su temi di storia della geografia o di epistemologia.

4 - Sì, ma non una sola. Fin da principio gli studenti devono essere consapevoli che esistono più modi di definire e di fare geografia.

5 - Sì, e segue la definizione. Due sono i modelli: quello che vede la geografia come studio del rapporto uomo-ambiente e quello che la considera studio dell'organizzazione territoriale. Molto meno diffusa che in passato è una terza posizione, che definisce la geografia come "scienza della distribuzione spaziale dei fenomeni che si verificano sulla Terra".

Naturalmente ci sono una infinità di varianti, alcune delle quali molto significative. In genere sono i geografi economisti¹² che preferiscono parlare di geografia come studio dell'organizzazione del territorio (o dell'analisi territoriale, o delle relazioni fra economia, territorio e sviluppo). Gli umanisti mettono invece l'accento sulle relazioni tra l'uomo e l'ambiente (o meglio, tra gruppi umani e ambiente, territorio o superficie terrestre), talvolta con una postilla: "alla luce dei processi storici", che rivela una maggior attenzione alle dinamiche storiche.

In ogni caso, a differenza di quanto avveniva fino a qualche anno fa, i geografi umanisti ed economisti preferiscono parlare di *Studio* piuttosto che di *Scienza*. La scelta dell'uno o dell'altro termine solo raramente è casuale. Il più delle volte corrisponde a una precisa e diversa impostazione epistemologica, sulla quale si potrebbe discutere a lungo e forse sarebbe bene discutere.

Quanto al problema della pluralità delle geografie, i pareri sono differenti. Due illustri maestri si collocano esattamente all'estremo opposto, affermando l'uno che "esistono molte geografie possibili" e l'altro che "vi sono troppe geografie". Della possibile esistenza di più geografie si parla sottovoce, come di qualcosa che potrebbe disturbare la quiete silente della scienza madre. Meglio, secondo molti, contenere le specializzazioni all'interno della disciplina¹³.

La paura di una perdita di identità frena anche i rapporti con le altre discipline. Da più parti si sottolinea il pericolo che la geografia storica sia fagocitata dalla storia, la geografia economica da certi settori dell'economia... Ancora più spesso si ripropone l'antico 'alibi dell'invadenza'. La geografia sarebbe perennemente assediata: oggi dagli architetti e urbanisti, ieri dai sociologi, prima ancora dagli storici. E rinasce il paradosso di una disciplina che non vuole confini, ma che è pronta a innalzare barriere e steccati ogni qualvolta entra in contatto con i suoi vicini.

La sperimentazione didattica

Pochi purtroppo sono stati i docenti che hanno allegato al questionario i programmi dei loro corsi, cosicché non è possibile trarre alcuna deduzione di carattere generale su questo argomento. Tuttavia, il confronto tra alcuni di questi programmi e quelli che qualche anno fa i colleghi ebbero la cortesia di fornirmi per un'analoga inchiesta (Luzzana Caraci, 1994) sembra indicare che, almeno per quel che riguarda i libri di testo, la situazione è decisamente migliorata. Allora infatti, per offrire una scelta abbastanza ampia, i geografi facevano frequentemente ricorso a testi di non-geografi, urbanisti, pianificatori, economisti, ecc. Oggi la stessa scelta è

possibile con una rosa molto ampia di opere di geografi, sia italiane che straniere, quest'ultime in buone traduzioni e in edizioni di costo contenuto.

All'interno dei programmi e tra le righe dei questionari, l'insegnamento delle discipline geografiche sembra tuttavia ancora saldamente ancorato agli schemi tradizionali e strutturato quindi quasi sempre in una parte istituzionale - che le lezioni affrontano solo parzialmente, lasciando ai seminari e alle esercitazioni il compito di approfondire i temi più complessi (come la morfologia terrestre) o più tecnici (come la cartografia) - e un corso monografico. Questo continua a ricalcare gli interessi specifici del docente più che adeguarsi a quelli degli studenti, con qualche caso limite di professori che a Lettere svolgono corsi di Geografia economica o che a coloro che fanno un solo esame di Geografia - il quale dovrebbe garantire una preparazione sufficientemente ampia e articolata - parlano solo di storia della geografia o di problemi teorici. Per fortuna però, anche riguardo a questo aspetto il confronto con ciò che avveniva solo qualche anno fa testimonia un sostanziale, progressivo miglioramento.

Se si esclude la pratica, sempre più frequente, di invitare colleghi di altre discipline o professionisti a parlare agli studenti nell'ambito di seminari tematici, sono pochissimi i tentativi di innovare la didattica messi in atto dai geografi universitari. Tra di essi merita di essere segnalata l'adozione dello schema modulare dei corsi.

Due sono le sperimentazioni di cui ho notizia, entrambe effettuate all'interno di corsi di laurea della facoltà di Lettere. Di una di esse ho riferito in un precedente articolo di questo "Notiziario" (Luzzana Caraci, 1996). Un'altra, iniziata nell'anno accademico 1997-98, appare ancora più innovativa e certamente costituisce un importante esperimento. Riguarda quattro discipline geografiche (Geografia, Geografia regionale, Geografia umana e Geografia storica) e si articola secondo il seguente schema:

- 1 - Un modulo propedeutico comune (Storia del pensiero geografico dall'800 a oggi)
- 2 - Un modulo caratterizzante (Teoria e metodi della disciplina oggetto d'esame ufficiale)
- 3 - Due moduli a scelta dello studente tra quelli offerti dalle quattro discipline.

Il primo modulo è comune alle quattro discipline, il terzo e il quarto possono essere scelti, solo il secondo quindi è obbligatoriamente stabilito.

La riforma della didattica universitaria e la geografia

Non sappiamo se e in quale misura le indicazioni del Documento Martinotti saranno recepite dai prossimi decreti ministeriali. Si può presumere tuttavia che non verranno totalmente disattese. Soprattutto è probabile che non verranno disattesi i principi generali su cui poggia il documento e che vengono così sinteticamente enunciati:

Contrattualità del rapporto studenti-ateneo

Differenziazione competitiva tra gli atenei

Pluralità dell'offerta formativa

Flessibilità curriculare

Mobilità delle risorse umane

Accreditamento dei corsi di studio
Appoggio alla innovatività *bottom up*
Adozione del sistema dei crediti educativi
Adozione di sistemi di valutazione
Trasparenza nell'indirizzo del sistema

Non è difficile rendersi conto che l'attuazione di questi principi porterà a radicali trasformazioni. Tuttavia, in questa fase, mi pare che si debba soprattutto riflettere sulla filosofia che li ispira e che si rifà da un lato alla necessità e anzi all'urgenza di far sì che l'università italiana possa inserirsi a pieno titolo nel quadro europeo senza traumi per gli studenti, e dall'altro alla volontà di attuare ad ogni livello l'autonomia.

Nell'insieme il progetto tende a rendere più flessibile la didattica, articolando i corsi su più livelli, dai diplomi alle lauree e ai corsi post-laurea, non più destinati - tramite il dottorato - alla sola formazione di docenti universitari, ma anche - tramite i masters e il potenziamento delle scuole di specializzazione - alla preparazione di figure professionali di tipo diverso, studiate in funzione delle esigenze del mondo del lavoro.

Nello stesso tempo, preso atto della cesura esistente e di fatto sempre più forte tra i livelli di preparazione della scuola media e quelli da cui ancor oggi parte l'insegnamento universitario, il documento prevede non solo di dare un ruolo essenziale all'orientamento, ma immagina una articolazione interna ai corsi, con l'istituzione di diplomi intermedi. I crediti di per sé rappresentano solo un'innovazione tecnica, tuttavia la loro adozione non solo permetterà maggior scelta e una maggior mobilità degli studenti all'interno del sistema universitario, ma faciliterà e renderà quasi inevitabili le correlazioni transdisciplinari.

Quali le conseguenze per la geografia? Anche a voler essere ottimisti, non si può non vedere che potrebbero essere disastrose, se si affrontasse la trasformazione limitandosi a rivendicare spazi e a conservare distinzioni disciplinari o, peggio ancora, senza una comune consapevolezza e una comune capacità di cooperazione all'interno della comunità dei docenti universitari di geografia.

Potranno invece essere molto felici e fruttuose se si saprà guardare un po' più lontano di quanto non si sia fatto finora. Così per esempio, non è detto che una minor presenza della geografia nel primo biennio dei corsi di laurea possa costituire un irreparabile danno, perché potrebbe essere più che compensata da una più razionale e dinamica presenza nel successivo secondo biennio o nei vari corsi di specializzazione. D'altra parte l'adozione dei moduli potrebbe permettere una maggiore scelta all'interno di un ambito disciplinare che ha bisogno di riorganizzarsi e specializzarsi e favorire interessanti contatti con altre discipline; contatti che - come ha dimostrato la sperimentazione già attuata - gli studenti apprezzano e che svolgono una funzione molto utile per la divulgazione dei contenuti e la conoscenza delle potenzialità della geografia.

Infine, anche se nell'ambito di regole generali comuni, l'autonomia potrebbe permettere una pluralità di interventi in favore della geografia nelle diverse realtà universitarie italiane, sviluppando specializzazioni caratterizzanti, sul modello di quelle che hanno da tempo adottato i geografi di altri paesi.

Credo peraltro che in quest'ultima direzione sarà necessario procedere con prudenza. La costituzione di "centri di eccellenza"¹⁴ della didattica dovrà essere attentamente vagliata. La realizzazione di strutture didattiche di tipo avanzato in alcuni atenei attraverso iniziative individuali o episodiche può essere una soluzione, ma non è certo la migliore per il futuro della nostra disciplina - che in tal modo potrebbe ulteriormente isolarsi - né per gli studenti, ai quali si fornirebbe un servizio limitato e selettivo.

Se si vuole veramente voltar pagina, occorre immaginare soluzioni diversificate, ma nell'ambito di un progetto complessivo di serio e consapevole rinnovamento della didattica della geografia. Occorre lavorare insieme. Presto.

NOTE

1. Molti tra gli interventi di docenti e opinionisti hanno messo in evidenza come l'abolizione o anche soltanto la parziale perdita di spazi della geografia nelle scuole si realizzerebbe proprio mentre negli altri paesi dell'Occidente si assiste a un processo di segno opposto ("Marche Informazione", 1998).
2. Una raccolta di quanto è stato pubblicato fino al marzo 1998 si trova in "Marche Informazione", 1998.
3. A livello universitario, in Italia la geografia è debole anche in conseguenza della sua storia; una storia particolarmente tormentata, che nell'ultimo secolo si è snodata attraverso una serie di crisi epistemologiche ricorrenti. Queste ci sono apparse forse più gravi di quanto in realtà non siano state, ma certo hanno lasciato tracce non solo nell'attività scientifica dei singoli, ma anche nella vita accademica e nella didattica disciplinare.
4. Sul tema, rinvio al contributo di Fabrizio Galeotti in questo stesso numero.
5. In questo numero, pp. 25-53.
6. Per la prima si veda quanto ho avuto modo di dire in precedenza (Luzzana Caraci, 1994 e 1996).
7. La Storia dell'Arte dispone di tre settori, con un totale di 32 discipline, cioè due di più dell'insieme dei settori M06A e M06B, ma dal computo è esclusa l'Archeologia, che ha quattro settori disciplinari con 22 discipline. Per non parlare dell'insieme delle discipline storiche: sei settori con un totale di 78 discipline (escluse quelle relative alla storia di singole regioni o paesi).
8. Per un approfondimento, rinvio alle opere citate nella bibliografia relativa al contributo di Carla Masetti in questo numero.
9. E pensare che nel 1973 già si stigmatizzava la "didattica del gesso" (Bedotti, 1973, citato da Fabrizio Galeotti, qui, p. 13).
10. Che sono rappresentate dai diplomati di quelle scuole superiori in cui è ancora presente l'insegnamento della Geografia.
11. Per il 40% dell'area umanistica, per il 35% di quella socio-economica e per il resto delle facoltà tecnico-scientifiche.
12. Vorrei che qualcuno mi spiegasse perché è invalso l'uso di indicare i geografi che si occupano di geografia economica come "geografi economici", anziché geografi economisti. Forse che costano meno degli altri? Analogamente, mi piacerebbe sapere perché i geografi umanisti si dovrebbero chiamare "geografi umani". Sono più buoni degli altri? o forse gli altri sono "disumani"?
13. Personalmente sono convinta dell'esatto contrario, non foss'altro che per l'esempio di

quanto è avvenuto in altre aree disciplinari, che negli anni più recenti si sono potute rafforzare proprio differenziandosi.

14. Nel D.M. del 6 marzo 1998, attuativo del DPR 27 gennaio 1998, n.25 sullo sviluppo e la programmazione del sistema universitario, il termine si riferisce alla ricerca. Ma mi sembra che si possa adattare bene anche alla didattica.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Problemi di didattica della geografia*, Torino, Loesher, 1978.
- AA.VV., *Didattica della geografia. Nuovi studi ed esperienze*, Genova, Ist. Scienze Geogr.- Univ. Genova, 1983.
- AA.VV., *L'officina geografica. Teorie e metodi tra moderno e postmoderno*, in "Geotema", Bologna, 1995, n. 1.
- AIIG - SEZIONE LAZIO, "Atti del Convegno *La geografia nella società e nella scuola dell'Italia del 2000*", Firenze, Le Monnier, 1998.
- AIIG - SEZIONE MARCHE, "Marche Informazione", numero speciale, Urbino, 1998.
- AVERSANO V., *Unità della geografia e istanze scientifico-sociali*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia, 1960-1980*, Varese, Ask, 1980, pp. 762-772.
- BALDACCI O., *Educazione geografica permanente*, Bologna, Pàtron, 1982.
- CELANT A., COPPOLA P. e VALLEGA A., *Metodologia ed epistemologia della ricerca geografica in Italia*, Ibid., pp. 705-711.
- CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Perché insegnare la geografia in una rinnovata scuola moderna e interdisciplinare. Anno 1998*, Milano, TCI, 1998.
- DEMATTEIS G., *La risposta dei geografi ai problemi di conoscenza posti dallo sviluppo della società italiana*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia, 1960-1980*, cit., pp. 483-489.
- ID., *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- ID., *Le categorie della descrizione geografica tra analisi e progetto sociale*, in "Atti XXIV Congr. Geogr. Ital. *La geografia per un mondo in transizione*" (a cura di ADAMO F., CONTI S., FUMAGALLI M. e SERENO P), Bologna, Pàtron, 1989, pp. 163-169.
- ID., *Spunti per una discussione sull'identità del sapere geografico*, in "Atti XXV Congr. Geogr. Ital. *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*" (a cura di DI BLASI A.), Catania, Dip. Scienze Storiche, Antropologiche e Geografiche - Sez. di Geografia - Univ. Catania, 1989, pp. 239-246.
- DE VECCHIS G. e STALUPPI G., *Fondamenti di didattica della geografia*, Torino, UTET, 1997.
- FARINELLI F., *Epistemologia e geografia*, in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, cit., vol. II, pp. 3-37.
- FERRO G., *Studi ed esperienze sulla didattica della geografia*, Genova, Ist. Scienze Geogr.-Univ. Genova, 1981.
- GALLIANO G., *La geografia, 'scienza formativa' all'università*, in CERRETI C. e TABERINI A. (a cura di), *Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia*, Roma, Il Cubo, 1998, pp. 187-194.
- GAMBI L., *Questioni di geografia*, Napoli, ESI, 1964.
- ID., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- ID., *Coloro che si dichiarano geografi in realtà si dedicano a problemi storici*, in AA.VV. (a cura di), *Colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica*, Torino, Giappichelli, 1975, pp. 18-22.
- GEORGE P., *Geografia e sociologia*, Milano, Il Saggiatore, 1974.

- GRILLOTTI M.G., MORETTI L., DI CARLO P. QUARANTA A., *Importanza delle escursioni didattico-scientifiche nell'insegnamento universitario*, in AIIG - SEZ. UMBRIA "Atti XXXVI Conv. Naz. Umbria: regione laboratorio per nuovi scenari geo-economici", Perugia, Guerra Guru, 1994.
- LOI A., *Il problema dell'aggiornamento nell'insegnamento della storia e della geografia*, in "Geografia nelle Scuole", Trieste, 1991, pp. 154-158.
- LOI A. e ZACCAGNINI M., *Storia e Geografia a confronto. Il problema della preparazione degli insegnanti*, in "Geografia nelle Scuole", Pordenone, 1982, pp. 325-329.
- LUZZANA CARACI I., *Geografia e discipline storico-geografiche nelle facoltà umanistiche delle università italiane*, in "Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici", Roma, 1994, n. 2, pp. 5-12.
- ID., *I moduli didattici interdisciplinari nella didattica universitaria della geografia*, Ibid., 1996, nn. 2-3, pp. 35-44.
- MINCA C., *La geografia nel discorso postmoderno*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1995, pp. 437-463.
- QUAINI M., *La costruzione della geografia umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- QUAINI M. e MORENO D., *La geografia umana (storica) fra la crisi della geografia e lo sviluppo delle scienze storiche ed ecologiche*, in AA.VV. (a cura di), *Colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica*, op. cit., pp. 5-17.
- TRICART J., *L'enseignement de la géographie au niveau universitaire. L'histoire-géographie dépassée par le monde*, in "L'Education en Europe", Paris, 1968, pp. 29-41.
- VALLEGA A., *Geografia. Discorso sul metodo*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1986, pp. 253-283.

